

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Seconda domenica dopo pentecoste -3 giugno 2018

“Non preoccupatevi ...E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno...”.

Ho letto e mi sono fermato. Mi sono detto che c'è qualcosa da capire in questo “non preoccupatevi” di Gesù. Mi si sono immediatamente affacciati alla mente milioni e milioni di donne e uomini che si preoccupano sì del cibo e del vestito per il loro figli e non lo trovano e quando li vedono, sgomenti, morire di fame è come se a morire fossero loro. Perdonate, ma a me sembrerebbe una bestemmia dire loro: “di queste cose vanno in cerca i pagani, il Padre vostro sa che ne avete bisogno”. Penso che di quel pane e di quel vestito giustamente sono preoccupati, e quel loro andare a racimolarlo ogni dove è un'immagine commovente e insieme inquietante. E cosa sacrosanta che se ne preoccupino. E dovremmo aggiungere che sarebbe altrettanto sacrosanto che ce ne preoccupassimo anche noi.

Su questo Gesù – se stiamo ad altri passi del vangelo – non fa sconti, chiede che i discepoli si preoccupino dei cinquemila e del loro cibo, non si barrica dietro la scusa di un Dio che sa che ne hanno bisogno, anzi dice espressamente ai discepoli che se ne preoccupino, se ne occupino loro: “date loro voi stessi da mangiare”. Gesù, come vedete, non cancella ogni preoccupazione, anzi confessa di averne anche lui una: “non voglio che vengano meno per via”. Nutrire il pianeta!

Dunque c'è da capire che cosa significhi: “non preoccupatevi di che cosa mangerete o indosserete”.

Il verbo, così penso, mette in questione un modo di vedere la vita. Infatti Gesù parla di vita. Dice: “La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito”. E, ancora: “Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?”. La vita non si riduce lì. E' qualcosa di più grande la tua e l'altrui vita, una cosa di cui occuparsi.

E non è forse vero – ci avverte Gesù – che la vera sicurezza – dico, della vita – non sta nell'accumulo, ma sta nella tua intima convinzione – è una fede – che Dio veglia su di te, su di noi. E che dare nome di sicurezza ai beni della terra vuol dire votarsi a ciò che per natura è insicuro. Su questo punto andrebbe fatta una verifica, perché a parole diciamo e qualche volta perfino lo cantiamo, che è il Signore la nostra sicurezza, ma in realtà poi non sempre è così.

Un conto è la giusta preoccupazione, un conto è l'affanno, quando le cose non bastano, non bastano mai. E i traguardi, quelli raggiunti, non bastano mai. E la ricerca di gloria e di successo non basta mai. “A scapito di che cosa, e di chi?”. dovremmo di tanto in tanto chiedercelo.

E Gesù, il vangelo chiedono – così mi sembra di capire – chiedono da un lato una sorta di disincanto e dall'altro una sorta di incanto. Mi viene detto dal vangelo: “Tu che tieni stretta la tua vita come fossi immortale, hai forse il potere di allungarla anche di poco? Tu che inseguì chissà quale raffinatezze, ti sei fermato ad osservare i gigli del campo? Guarda come crescono, io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro”.

C'è una sapienza della vita che, se non vigiliamo, rischiamo di perdere. E' l'orizzonte di vita che Gesù con i suoi gesti e le sue parole ci ha disegnato davanti ai nostri occhi, potremmo

chiamarlo il regno di Dio. "Cercate prima il regno di Dio. le altre cose vi saranno date in aggiunta". E' un modo sapiente di guardare la vita. Non rimanendo alla superficie delle cose. E Gesù trova che questo modo sapiente di leggere la vita nasce da un guardare: "Osservate" dice. Come se dicesse: "Non andate sempre di corsa. Osservate".

Ed è bellissimo, nel nostro brano Gesù ci invita ad attingere sapienza, sapienza del vivere dalla natura. Vorrei per un attimo indugiare su questo aspetto, anche perché il libro del Siracide e la lettera ai Romani oggi in qualche modo sostavano sulla bellezza e la potenza della natura, per dire che in essa avviene una rivelazione. Una sapienza del vivere la puoi attingere anche dai corvi, dagli uccelli, dai gigli, da un filo d'erba.

Una natura dunque da guardare con amore, con rispetto, come la guardava Gesù, e non da consumare dispoticamente come spesso avviene oggi. La natura, per il suo bene e per il bene di tutti noi, si merita una custodia. Ce ne ha parlato insistentemente papa Francesco nella sua enciclica "Laudato si'" sulla cura della casa comune.

A volte, vi confesso, sembra di assistere a un passare pesante, violento, arrogante nei confronti della terra, del creato. Ne scrisse anni fa Mariapia Veladiano e la chiamava una sciatteria, "una sciatteria di umani senza gratitudine", e anche lei evocava un camminare leggero, il camminare leggero dei bambini. Lo evocava in nome di una custodia della terra. Scriveva: "C'è un camminare leggero, sulla nostra terra. A scuola si vede come i bambini sono disponibili a questo camminare leggero. Il loro passo è spesso un correre che tocca appena la terra. Giocano con niente, coltivano giardini di scuola e fanno gli orti di pace. Solo che non bastano i bambini, ci vuole una verticalità educativa, per dir così, e anche una orizzontalità. Ci vogliono adulti che non siano i cementificatori arrivisti, furiosi ed egoisti, che siamo".

Ci vuole un camminare leggero che riconosca il dono. E faccia spazio al rispetto, alla custodia, alla gratitudine.